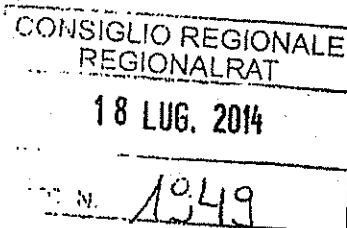


Al Signor Presidente  
del Consiglio regionale  
TRENTO



**INTERROGAZIONE N. 53/XV**

**Le celebrazioni per i 100 anni dall'inizio della 1° Guerra mondiale**

**Un percorso di comprensione e anche di omaggio per le vittime o di "espiazione delle colpe"?**

L'anniversario dello scoppio della Prima guerra mondiale deve essere l'occasione per l'omaggio delle vittime di questa immane tragedia ma anche il momento più alto (dovrebbe esserlo, probabilmente, assieme al 2018) di un processo di comprensione delle vicende storiche e politiche che portarono nella regione del Trentino Alto Adige al confronto fra due mondi ed alla affermazione infine dell'Unità d'Italia, sulle macerie della dittatura austrungarica dissolta sotto i colpi delle spinte alla libertà nazionale dei popoli sottomessi.

La prima guerra mondiale può essere raccontata come un atto della storia, da conoscere, celebrare e commemorare o può essere un momento in cui affogare nella retorica della "colpa" originale che ricorrentemente si è voluto fare ricadere sull'Italia. La "colpa" (attribuita ancor oggi, non cent'anni fa) di averla vinta quella guerra, la colpa di avere fatto germogliare una pianta che è stata forte di donne e uomini che hanno contribuito al progresso di questo lembo di territorio nazionale, così speciale e unico, per questo straordinario.

La storia, nella sua lettura attuale, non ha bisogno né di vittime né di carnefici, ha bisogno di essere semplicemente conosciuta nelle sue diverse sfaccettature, perché è solo la comprensione che rende distanti i sentimenti e le passioni che hanno generato gli scontri e li rende narrazioni e moniti, ma mai oggetto di dibattito politico attuale. Quando questo accade ci si deve interrogare sulla follia dell'animo umano che riesce a rendere contemporaneo lo scontro di passioni, amori e odii di un secolo fa. Spesso purtroppo ciò accade ancora, a Bolzano ed in tutta la regione. E ciò è motivo di fortissima preoccupazione.

Infine ci sono le memorie da custodire, quelle che costituiscono le radici di una Comunità.

L'Altare della Patria è tale, a Roma, perché è il luogo dedicato al Milite ignoto, simbolicamente colui che, insieme a tanti, ha donato la vita per l'Unità. Ai suoi piedi è stato realizzato non a caso un museo del Risorgimento perché la Guerra, nonostante la tragedia che è stata, ha rappresentato il compimento dell'Unità italiana, la conclusione di un percorso storico che trova fondamento ora anche nella Costituzione della Repubblica italiana.

Mai nessuno si sognerebbe di apporre una targa di "depotenziamento" a fianco al sacro fuoco che arde al cospetto del Milite ignoto, o di realizzare un Museo sul fascismo (che pure conobbe momenti importanti proprio in piazza Venezia) al posto di quello del Risorgimento.

Ci sono monumenti e luoghi che hanno un valore assoluto che dovrebbe essere riconosciuto da amici ed avversari e che non possono essere piegati sino a diventare opere di propaganda politica. Luoghi e monumenti che riassumono in loro il valore di una storia e che non possono essere ridotti a opere sulle quali costruire o fondare la retorica della "colpa originale" di essere dove non si vorrebbe che si fosse mai stati. Il Monumento alla Vittoria ne è l'emblema: con una opera artificiosa e antistorica gli è stato tolto l'abito di Monumento prima ai Martiri trentini e poi ai Caduti, principalmente ai Caduti, al quale andava a rendere omaggio anche alle proprie memorie più care Silvis Magnago, per renderlo monumento al fascismo.

Il Fascismo non c'entra nulla, storicamente, temporalmente, con la Prima guerra mondiale. Esso la ha solo celebrata come l'hanno celebrata le istituzioni repubblicane, proprio ed ancora, per lunghi anni, al Monumento alla Vittoria, ribattezzato ai caduti di tutte le guerre.

Sino a quando la propaganda non ha voluto essere più potente del rispetto delle memorie.

Cosa ne direbbero gli Italiani di un atto di scuse postume affisso all'ingresso dell'ossario di Redipuglia? Che ne direbbero gli Italiani se quell'opera perché realizzata negli anni del Fascismo fosse definita fascista?

Invece a Bolzano si alimenta così il senso della colpa originale perché quella Guerra, per imperscrutabili ragioni del destino, è stata infine vinta dall'Italia. Una Vittoria che oggi si colloca come semplice memoria nell'Europa unita che non conosce più confini se non quelli dettati dall'animo dell'uomo.

Ma la storia rimane. Con il suo peso ed il suo valore. Quale occasione sarà realizzata a Bolzano, in provincia di Bolzano, nell'ambito della regione Trentino Alto Adige, per celebrare con dignità e rispetto chi combatté dalla parte dei vincitori e per portare l'omaggio più sincero a chi si trovò dalla parte di chi la perse quella guerra?

Non esiste scala di valori fra i caduti: tutti meritano il medesimo sentimento di umanità.

Esiste una scala di valori nelle vicende storiche, perché semplicemente non si può riscrivere la storia a colpi di retorica. Ed essa va accolta come è stata scritta.

Nel territorio di Verdun, in Francia, le vicende belliche che hanno segnato infine la storica battaglia che dalla località ha preso il nome, sono raccontate in modo nobile e gentile, pur nella crudezza del racconto.

Già nei dintorni della città la narrazione delle vicende di cent'anni fa si sviluppa attraverso un percorso visivo, che fa leva anche sulle testimonianze storiche ed i monumenti ancora presenti. Nessuno dei quali depotenziati in omaggio ad un frainteso spirito di amicizia franco/tedesca. Il visitatore entra sostanzialmente in un ecomuseo la cui narrazione è intensa nei contenuti e forte nella conservazione e recupero delle immagini del passato. Il monumento ai caduti è un luogo che solo recentemente è stato trasformato in un'area sacra, con servizi e targhe che celebrano le epiche gesta dell'esercito francese. Le didascalie (in diverse lingue) dei pannelli che riproducono gigantografie sono inequivocabilmente chiare nel difendere lo sforzo bellico messo in campo. La via sacra, infine, che è l'arteria stradale percorsa da una incessante colonna di mezzi militari nelle giornate della battaglia, è trasformata in un luogo di rispetto e di memoria.

Il caso di Verdun (in città c'è un fiorire di manifestazioni e di organizzazione di mostre permanenti sulla prima guerra mondiale) è esemplare. La cripta dedicata ai caduti (vigilata permanentemente da volontari) è un luogo in cui si respira l'aria della tragedia compiuta ma anche dell'omaggio alla bandiera nazionale. Il vicino confine tedesco non crea difficoltà di relazioni, anzi una ampia parte di visitatori è tedesca ed in tedesco sono le spiegazioni sulla conquista della libertà da parte della Francia. La storia è nota. Non servirebbe raccontarla in maniera diversa per modificarla.

L'Alto Adige, al contrario di quanto ha fatto il Trentino, bensì con atteggiamenti spesso ambigui, ha rifiutato nel tempo la creazione di un luogo dedicato alla memoria della Prima guerra mondiale e per la celebrazione dei suoi caduti. L'artificiosa creazione di un luogo espositivo in cui senza alcuna relazione si mischia fascismo a Grande Guerra, facendo intendere che l'uno è strettamente in relazione con l'altro, mortifica la ricostruzione della storia fondata sulla comprensione delle regioni storiche della guerra. L'Italia e gli Italiani impegnati nella lotta risorgimentale si vedono mischiati alla memoria del Fascismo, in una confusione intellettuale e storica che confonde e alimenta quel senso di colpa originale di cui si è detto.

Nel tempo è stato sollecitato più volte, ma sempre respinto, l'impegno sul fronte della ricostruzione della memoria prebellica e bellica. Raccontare la storia dei drammi subiti dalla popolazione di lingua italiana negli anni della dominazione austrungarica, le deportazioni delle famiglie italiane al confine linguistico nei lager austriaci, la rivendicazione della germanizzazione violenta del Trentino da parte degli Stati generali del Tirolo tedesco nel momento conclusivo della guerra, quando l'esito si riteneva diverso da quello che poi effettivamente fu, la manipolazione dei dati dei censimenti linguistici denunciata da Alcide De Gasperi, l'umiliazione degli studenti universitari italiani negli Atenei imperiali, la soppressione degli asili in lingua italiana dei paesi della Bassa Atesina operata dalle frange politiche estreme negli anni precedenti la guerra. Come si fa a comprendere l'evento se non si è mai voluta raccontare la storia di ciò che lo ha generato e l'unico tema è stato quello della divisione del Tirolo, quasi che l'Unità italiana fosse un dettaglio.

Ogni vicenda storica si accompagna a dolori e gioie. Raccontare tutte i dolori ma anche tutte le gioie dovrebbe essere un dovere per ciascuno che fosse dotato di onestà intellettuale.

Perché non si è voluto mai realizzare un museo della Prima guerra mondiale? Un luogo in cui esporre reliquie e cimeli, per raccontare con gli oggetti e la rappresentazione degli eventi la guerra combattuta o comunque vissuta anche nell'attuale territorio della provincia di Bolzano. Perché sino ad oggi si è voluta negare anche solo la verità storica, ossia il coinvolgimento sia pur parziale ed indiretto dell'Alto Adige al conflitto. Cancellate le memorie di Sesto Pusteria, paese interamente devastato dai bombardamenti e poi ricostruito, abbandonate le tracce sui monti dell'Ortles così come degli ospedali e dei cimiteri militari che ci raccontano di quella storia.

Tutto ciò premesso,

**SI INTERROGA  
IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE  
E/O L'ASSESSORE COMPETENTE  
NONCHE' IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE**

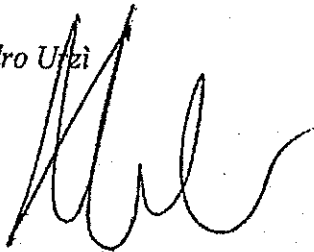
per sapere:

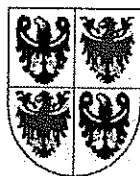
1. quali saranno le celebrazioni per commemorare le vicende belliche e ricordare i caduti;
2. se non si ritenga di studiare il caso dell'esposizione permanente sulle vicende della Prima guerra mondiale della città francese di Verdun per ispirare una azione di promozione dell'immagine storica della Grande guerra finalizzata a costituire polo di attrazione anche turistica;
3. come si ritenga che sia adeguatamente celebrata e onorata la memoria militare italiana nell'ambito delle iniziative o degli allestimenti espositivi copartecipati dalla Regione Trentino Alto Adige, e ciò nel rispetto delle linee guida indicate dalla legge 7 marzo 2001, n. 78;
4. quale spazio espositivo e museale sia dedicato nella regione Trentino Alto Adige alla storia della Comunità italiana, con particolare riguardo a quella altoatesina, nel suo rapporto con la dimensione nazionale, prima dell'annessione postbellica;
5. quale anno fra il 2014, il 2015 ed il 2018 sia ritenuto più adeguato per le celebrazioni e per quale ragione.

A termini di regolamento si richiede risposta scritta.

Bolzano, 17.07.2014

Alessandro Utzi





## CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XV. Legislaturperiode – 2014

Bozen, 17. Juli 2014  
Prot. Nr. 1949 RegRat  
vom 18. Juli 2014

Nr. 59/XV

An den Präsidenten des  
Regionalrates  
Diego MOLTRER  
Trient

### ANFRAGE

**Veranstaltungen zum Gedenken an die 100 Jahre seit Ausbruch des I. Weltkrieges  
Ein Weg zum Verständnis und Gedenken an die Opfer oder nur das „Büßen einer Schuld“?**

Der einhundertste Jahrestag seit dem Ausbruch des Ersten Weltkrieges muss eine Gelegenheit darstellen, um der vielen Opfer dieser schrecklichen Tragödie zu gedenken und sollte (zusammen mit dem Jahr 2018) der wichtigste Moment eines Prozesses darstellen, um die historischen und politischen Ereignisse dieser Zeit zu verstehen, in der es in der Region Trentino-Südtirol zur Auseinandersetzung zwischen zwei Welten und schließlich zur Einheit Italiens auf den Trümmern der österreichisch-ungarischen Monarchie, die unter den Freiheitsbestrebungen der unterdrückten Völker auseinandergebrochenen war, kam. Der erste Weltkrieg kann als ein Teil der Geschichte verstanden werden, den es zu kennen gilt oder als Moment angesehen werden, in der man sich in die Rhetorik einer „Erbschuld“ flüchtet, die immer wieder Italien zugeschrieben wird. Die „Schuld“ Italiens (für die sie heute und nicht vor 100 Jahren verantwortlich gemacht wird) besteht darin, dass sie den ersten Weltkrieg gewonnen hat, dass sie mit ihren Männern und Frauen auf diesem so einzigartigen, besonderen und deshalb so außergewöhnlichen Teil des Staatsgebietes zu dessen Entwicklung beigetragen hat.

Zum Geschichtsverständnis braucht es keine Täter und Opfer. Man muss nur die Geschichte in all ihren Ausprägungen kennen, denn nur durch die Kenntnis kann man jene Gefühle und Leidenschaften fernhalten, die zum Krieg geführt haben. Nur so können diese in Erzählungen und Mahnungen verwandelt und nicht Gegenstand der gegenwärtigen politischen Debatte werden. Sollte dies trotzdem erfolgen, muss man sich über den Wahn der menschlichen Seele Gedanken machen, der die durch Leidenschaft, Liebe und Hass geprägten Auseinandersetzungen des vorigen Jahrhunderts auf die heutige Zeit übertragen möchte. Leider ist dies manchmal noch in Bozen und in der gesamten Region der Fall und dies ist Anlass zu großer Besorgnis. Schließlich gibt es die Erinnerungen, die bewahrt werden müssen, weil sie die Wurzeln einer Gemeinschaft darstellen.

Das „Altare della Patria“ ist ein der Heimat gewidmetes Nationaldenkmal, weil es dem Unbekannten Soldaten gewidmet ist, also symbolisch jenem, der zusammen mit vielen anderen sein Leben für die Einheit Italiens geopfert hat. Innerhalb des Gebäudes wurde das „Museo del Risorgimento“ verwirklicht, da dieser Krieg auch der Impuls für die Italienische Einheit und somit der Abschluss eines historischen Weges war, der dann in der Verfassung der Italienischen Republik seinen Niederschlag gefunden hat.

Niemand würde je auf den Gedanken kommen, neben dem heiligen Feuer, das vor dem Unbekannten Soldaten brennt, eine Tafel zur „Entschärfung“ desselben anzubringen oder daneben – statt dem „Museo del

Risorgimento“ - ein Museum über den Faschismus zu errichten (obwohl gerade die Piazza Venezia Schauplatz wichtiger faschistischer Kundgebungen war).

Es gibt Denkmäler und Orte, die einen übergeordneten Wert haben, der von Freunden und Gegnern anerkannt werden müsste, und die nicht einfach zu Stätten der politischen Propaganda erniedrigt werden können. Orte und Monumente, die den Wert der Geschichte verinnerlichen und nicht in Werke verwandelt werden können, auf der die Rhetorik der „Erbschuld“ blüht, weil sie sich dort befinden, wo sie nicht hätten errichtet werden sollen. Das Siegesdenkmal ist ein Beweis dafür: mit einer künstlichen und geschichtswidrigen Handlung ist ihm zuerst die Widmung an die Trentiner Märtyrer und später an die Gefallenen entzogen worden (wobei dies der Ort war, an dem auch Silvius Magnago der Gefallenen gedachte), um ihn in ein faschistisches Denkmal zu verwandeln.

Der Faschismus hat historisch und zeitlich mit dem Ersten Weltkrieg nichts zu tun. Der Faschismus nahm lediglich an den Gedenkfeierlichkeiten teil, so wie dies auch die republikanischen Institutionen wiederholt, lange Jahre hindurch, vor dem den Verstorbenen aller Kriege gewidmeten Siegesdenkmal gemacht haben.

Bis die Propaganda die Übermacht über die Erinnerung gewann.

Was würden die Italiener zu einer vor dem Eingang des Beinhauses von Redipuglia angebrachten Tafel, in der eine nachträgliche Entschuldigung vorgebracht wird, sagen? Was würden die Italiener sagen, wenn dieser, in der Zeit des Faschismus errichtete Bau als ein faschistisches Monument bezeichnet würde?

Stattdessen wird in Bozen der Glaube an die Erbschuld genährt, weil der Erste Weltkrieg aus Schicksalsgründen letztendlich von Italien gewonnen wurde. Ein Sieg, der heute nur mehr eine einfache Erinnerung in einem vereinten Europa darstellt, das keine Grenzen mehr kennt, wenn nicht jene, die in den Köpfen der Menschen noch vorherrschen.

Aber was bleibt, ist die Geschichte. Mit ihrem Gewicht und ihrem Wert. Welche Gelegenheit wird es in Bozen, in Südtirol und in der Region Trentino-Südtirol geben, um mit Würde und Respekt derjenigen zu gedenken, die auf der Seite der Sieger kämpften, und um diejenigen zu würdigen, die sich auf der Seite der Besiegten befanden?

Es gibt keine Wertskala unter den Gefallenen: alle verdienen dieselbe Menschlichkeit.

Aber es gibt eine Wertskala für die historischen Ereignisse, weil man nicht einfach die Geschichte anhand der Rhetorik neu schreiben kann. Sie muss so akzeptiert werden, wie sie vorgefallen ist.

In der Gegend von Verdun in Frankreich wurde die historische Schlacht, die nach der Ortschaft Verdun benannt wurde, in edler und menschlicher Weise, trotz der Grausamkeit der Vorfälle, erzählt.

Bereits in der Umgebung der Stadt folgt die Erzählung der vor einem Jahrhundert stattgefundenen Ereignisse einem visuellen Parcours, der die historischen Quellen und die noch vorhandenen Monumente mit einbindet. Keines davon wurde entschärft, um der französisch-deutschen Freundschaft eine Ehre zu erweisen. Der Besucher kommt in das Öko-Museum und wird von der inhaltlich intensiven und stark aus den Bildern der Vergangenheit genährten Erzählung beeindruckt. Das Monument an die Gefallenen ist ein Ort, der nur kürzlich in ein sakrales Areal, mit Dienstleistungen und Tafeln, die die epischen Gesten der französischen Armee zelebrieren, umgewandelt worden ist. Die Bildunterschriften (in verschiedenen Sprachen) unter den Tafeln mit den Großabbildungen erklären sehr ausgiebig die verschiedenen Kriegsphasen. Der sakrale Weg, der während des Krieges von einer unaufhörlichen Reihe von Militärfahrzeugen befahren wurde, ist in einem Ort des Respekts und der Erinnerung umgestaltet worden.

Verdun (und die gleichnamige Stadt ist Mittelpunkt vieler Veranstaltungen und permanenter Ausstellungen über den Ersten Weltkrieg) ist in dieser Hinsicht beispielhaft. In der den Gefallenen gewidmeten Krypta (die ständig von Freiwilligen überwacht wird) liegt die Tragödie jener Tage in der Luft, aber auch die der Nationalfahne gezollte Ehrerbietung. Die nahegelegene deutsche Grenze stellt kein Problem für die Beziehungen dar, ein Großteil der Besucher ist deutsch und in deutscher Sprache sind auch die Erklärungen über den Freiheitskampf der Franzosen. Die Geschichte kennen wir. Es würde nichts bringen, sie zu verfälschen oder sie vollkommen verdreht zu erzählen.

Südtirol hat immer, im Gegensatz zum Trentino und oft mit einer zweideutigen Haltung, die Schaffung eines der Erinnerung an den Ersten Weltkrieg und dem Gedenken seiner Gefallenen verschriebenen Ortes abgelehnt. Die künstliche Schaffung eines Ausstellungsraumes, in welchem - ohne jeglichen Bezug - der Faschismus mit dem Ersten Weltkrieg vermischt wird und man implizit zu verstehen gibt, dass das eine mit dem anderen in enger Verbindung steht, demütigt den Versuch einer Geschichtserklärung, die auf das Verständnis der historischen Gründe des Krieges fußt. Das in den Kämpfen des Risorgimento verwickelte Italien und dessen Gefallene werden de facto den Erinnerungen an den Faschismus gleichgesetzt, in einem intellektuellen und historischen Chaos, der nur Verwirrung hervorruft und die bereits angedeuteten Schuldgefühle nährt.

Im Laufe der Zeit wurden immer wieder Initiativen zur Erhaltung der Erinnerung an die Vorkriegs- und Kriegszeit abgelehnt, um die Geschichte des von der italienischen Sprachgruppe erlittenen Leides während der österreichisch-ungarischen Herrschaft zu erzählen: die Deportation der an der Sprachgrenze lebenden italienischen Familien in österreichische Lager, der Anspruch auf die gewaltsame Verdeutschung des Trentino vonseiten der dem deutschen Tirol angehörenden Staaten kurz vor Kriegsende (als der Ausgang des Krieges anders auszufallen schien als es dann effektiv der Fall war), die von Alcide Degasperi gemeldete Manipulation der Sprachgruppenerhebung, die Demütigung der italienischen Universitätsstudenten in den Universitäten der k.u.k. Monarchie und die Abschaffung der italienischen Kindergärten im Südtiroler Unterland, die von extremistischen Kreisen in den Jahren vor dem Kriegsausbruch vorgenommen wurde. Wie kann man den Krieg verstehen, wenn man nie die Ereignisse, die ihn verursacht haben, erzählt hat, weil man sich lediglich darauf beschränkt hat, von der Teilung Tirols zu sprechen, als ob die italienische Einheit ein Detail gewesen wäre?

Jeder historischen Handlung liegen Leiden und Freuden zugrunde. Alle Leiden, aber auch alle Freuden zu erzählen, müsste die Pflicht all derjenigen sein, die ihrer intellektuellen Ehrlichkeit folgen.

Warum wurde nie ein Museum des Ersten Weltkrieges verwirklicht, bzw. ein Ort, an dem die Relikte und Kriegsgegenstände gezeigt werden, um durch diese Gegenstände und Dokumente die auf diesem Gebiet erlebten und gefochtenen Schlachten zu erzählen? Weil man bis heute die geschichtliche Wahrheit verschweigen wollte: die - wenn auch nur teilweise und indirekte - Beteiligung Südtirols an den Krieg. Deshalb wurden die Erinnerungen in Sexten (einem Dorf, das zur Gänze von den Bombenanschlägen zerstört und dann wieder aufgebaut wurde) vernichtet und die Spuren auf dem Ortler sowie jene der Krankenhäuser und Militärfriedhöfe, die uns diese Geschichte erzählen, verwischt.

All dies vorausgeschickt,

erlaubt sich der unterfertigte Regionalratsabgeordnete

**den Präsidenten des Regionalausschusses  
und/oder den zuständigen Regionalassessor  
sowie den Präsidenten des Regionalrates  
zu befragen,**

um Folgendes in Erfahrung zu bringen:

1. Welche Initiativen werden ergriffen, um an die Kriegsvorfälle zu erinnern und der Gefallenen zu gedenken?
2. Wird es nicht als notwendig erachtet, das Beispiel der ständigen Ausstellung über den Ersten Weltkrieg in der französischen Stadt Verdun aufzugreifen, um Initiativen zum Verständnis der Geschichte des Ersten Weltkrieges anzuregen und diesen Ort auch als touristischen Anziehungspunkt zu nutzen?
3. Wie gedenkt man die militärische Erinnerung Italiens im Rahmen der Initiativen und Ausstellungen, an denen auch die Region Trentino-Südtirol teilnimmt, unter Achtung der im Gesetz Nr. 78 vom 7. März 2001 angeführten Leitlinien zu würdigen?
4. Welche Ausstellung bzw. Museum wird in der Region Trentino-Südtirol der Geschichte der italienischen Gemeinschaft, mit Besonderem Bezug auf die in Südtirol lebende Bevölkerung und ihrem Verhältnis zum Staat vor der nach Kriegsende erfolgten Annexion gewidmet?
5. Welches Jahr scheint unter den Jahren 2014, 2015 und 2018 für die Feierlichkeiten geeigneter zu sein und aus welchem Grund?

Im Sinne der Geschäftsordnung wird um eine schriftliche Antwort ersucht.

**Gez.: DER REGIONALRATSABGEORDNETE  
Alessandro Urzì**